

DOMENICA 16  
LUNEDÌ 17  
NOVEMBRE  
1975

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

“Piano a medio termine”: un feroce attacco antioperaio

## Il governo ha presentato la sua piattaforma: no agli aumenti salariali, licenziamenti, aumento della fatica

La CGIL protesta per essere tenuta all'oscuro di quella parte del piano che tratta della produttività, del salario e della mobilità. Questo è il grottesco risultato del grande dibattito economico che ha fatto da alibi allo svuotamento delle piattaforme contrattuali

Il mistero del « piano a medio termine » si infittisce. Pare che per non alienarsi i sindacati, il ministro Colombo, estensore del piano e relatore dello stesso all'ultimo incontro della trattativa quadro, ne abbia ommesso la parte più sostanziosa. I sindacati, la Cgil in particolare, se n'è accorta leggendo sul quotidiano della Confindustria il documento integrale, e ha protestato.

A parte la beffa che ne è sorta, una sottile incrinatura nel muro dell'accordo quadro che governo e sindacati hanno eretto in gran fretta nell'ultimo mese, vale la pena di analizzare questi sostanziosi punti che Colombo si è scordato di citare.

Sono quelli che riguardano più da vicino il proletariato italiano, quantificando i sacrifici ai quali padroni e governo vorrebbero condannarlo. Si tratta di « costo del lavoro », « produttività », « mobilità ».

Riguardo al « costo del lavoro », cioè per dirla in breve del salario di un operaio più i vari accantonamenti (mutua, pensione, ecc.), il governo è esplicito: « è indispensabile che il costo del lavoro in Italia abbia una variazione nel prossimo futuro di qualche punto percentuale inferiore rispetto agli altri paesi europei ».

In parole povere il governo butta lì che aumenti salariali non ce ne devono essere — o devono essere estremamente ridotti — del resto la scala mobile italiana — si vanta Colombo — « è tra le più efficaci della Comunità europea ». La provocazione di una simile affermazione (che supera il famoso 1090 di La Malfa) in pieno autunno del contratto è più che evidente, ed è una provocazione che va rovesciata intera su questo governo che trova la sua unica ragione di esistere in una

feroce politica antioperaia. Veniamo al secondo punto, la produttività. Qua la piattaforma di Colombo offre il meglio: « abbassare le punte di assenteismo dovute a comportamento negligente » e questo è ormai un luogo comune padronale; « ridurre il numero delle festività infrasettimanali e comunque procedere a un loro accorpamento »: un desiderio che i padroni coltivano ormai da tempo; « arrestare la tendenza alla diminuzione del numero di ore lavorate per addetto », tradotto in linguaggio comune significa aumentare la fatica in fabbrica; la conclusione è che bisogna « permettere un'utilizzazione media degli impianti analoga agli altri paesi europei ». Ma la foga padronale di Colombo non si arresta qui e, preso lo slancio, continua: « è necessario che nel prossimo futuro le richieste sindacali sul piano normativo

non implicino rotture negli attuali equilibri a livello di azienda creando così difficoltà di gestione ». Insomma gli operai non devono conquistare niente neanche sulla normativa, e i sindacati non devono mettere becco nei programmi di investimento dei padroni, i quali, vanno lasciati lavorare in pace.

Ed ecco il terzo punto della mobilità. « Un alto grado di mobilità è condizione indispensabile per avviare il processo di riassetto del settore individuale e ridurre flessibilità all'azione delle aziende. Ciò peraltro pone, riconosce magnanimo Colombo, un grave problema nei confronti della disoccupazione ». Come risolverlo? Il governo propone un « fondo di ristrutturazione », finanziato da « contributi delle aziende, dei lavoratori, dello Stato » e gestito in comune dal governo e dalle parti

sociali. Questo fondo naturalmente non garantirebbe i giovani in cerca di primo impiego, ammette Colombo, che si rincuora subito affermando che « l'unico sollievo alla disoccupazione » verrà dalla « ripresa dell'accumulazione ».

Il punto si conclude con l'annuncio che « ovviamente » anche le aziende a partecipazione statale sono interessate alla più ampia « mobilità » interaziendale, intersettoriale, ecc. Insomma il governo si è (Continua a pag. 4)

sociali. Questo fondo naturalmente non garantirebbe i giovani in cerca di primo impiego, ammette Colombo, che si rincuora subito affermando che « l'unico sollievo alla disoccupazione » verrà dalla « ripresa dell'accumulazione ».

Il punto si conclude con l'annuncio che « ovviamente » anche le aziende a partecipazione statale sono interessate alla più ampia « mobilità » interaziendale, intersettoriale, ecc. Insomma il governo si è (Continua a pag. 4)

Il punto si conclude con l'annuncio che « ovviamente » anche le aziende a partecipazione statale sono interessate alla più ampia « mobilità » interaziendale, intersettoriale, ecc. Insomma il governo si è (Continua a pag. 4)

Il punto si conclude con l'annuncio che « ovviamente » anche le aziende a partecipazione statale sono interessate alla più ampia « mobilità » interaziendale, intersettoriale, ecc. Insomma il governo si è (Continua a pag. 4)

Il punto si conclude con l'annuncio che « ovviamente » anche le aziende a partecipazione statale sono interessate alla più ampia « mobilità » interaziendale, intersettoriale, ecc. Insomma il governo si è (Continua a pag. 4)

Il punto si conclude con l'annuncio che « ovviamente » anche le aziende a partecipazione statale sono interessate alla più ampia « mobilità » interaziendale, intersettoriale, ecc. Insomma il governo si è (Continua a pag. 4)

Il punto si conclude con l'annuncio che « ovviamente » anche le aziende a partecipazione statale sono interessate alla più ampia « mobilità » interaziendale, intersettoriale, ecc. Insomma il governo si è (Continua a pag. 4)

Il punto si conclude con l'annuncio che « ovviamente » anche le aziende a partecipazione statale sono interessate alla più ampia « mobilità » interaziendale, intersettoriale, ecc. Insomma il governo si è (Continua a pag. 4)

Il punto si conclude con l'annuncio che « ovviamente » anche le aziende a partecipazione statale sono interessate alla più ampia « mobilità » interaziendale, intersettoriale, ecc. Insomma il governo si è (Continua a pag. 4)

Il punto si conclude con l'annuncio che « ovviamente » anche le aziende a partecipazione statale sono interessate alla più ampia « mobilità » interaziendale, intersettoriale, ecc. Insomma il governo si è (Continua a pag. 4)

Il punto si conclude con l'annuncio che « ovviamente » anche le aziende a partecipazione statale sono interessate alla più ampia « mobilità » interaziendale, intersettoriale, ecc. Insomma il governo si è (Continua a pag. 4)

OGGI A MILANO LA CONCLUSIONE SULLA PIATTAFORMA

## Alla conferenza FLM non c'era la voce operaia. Si è sentita però quella dei padroni

Il dibattito tra i partiti di venerdì è stato il vero succo di tre giorni di un dibattito di cui si sapeva in anticipo il copione

MILANO, 15 — Formalmente la conferenza della FLM si concluderà domani mattina, domenica, con la votazione della piattaforma contrattuale. In pratica si è conclusa venerdì sera con la « tavola rotonda » delle forze politiche che ha esaurito anche quella parvenza di dibattito che si era sviluppato in preceden-

za. Così, oggi, in una sala semideserta si succedevano gli interventi, capitava di ascoltare nell'atrio le ricriminazioni di quei delegati operai che superando l'ostrosionismo sindacale erano venuti al Teatro Lirico, sperando di parlare e di trovare delle risposte ostinatamente negate in questi mesi.

L'intervento delle forze politiche non ha segnato nessuna novità sul piano dei contenuti del dibattito, ma ha segnato una netta rottura nella vicenda sindacale di questi anni. Non racconteremo degli interventi di Napolitano, che ha rivendicato al PCI il diritto ed il dovere di non far cadere il governo; Bodrato, venuto a spiegare che la DC esiste ancora; di La Malfa (Giorgio) che ha ribadito di essere d'accordo « in molte cose dette da Trentin e con quelle che dice Agnelli »; di Mosca, che non ha detto nulla in nome del PSI; di Foa, che ha ironizzato sottilmente sulla storia del confronto sindacale con Moro e La

Malfa, ripetendo che il PDUP si batte per un governo delle sinistre. Ha invece parlato un delegato dell'Alfa sud, Albano che ha letto uno degli interventi più grigi di questi giorni di dibattito per sostenere che « dopo una prima fase di rigetto, sono state superate tutte le difficoltà che il sindacato ha avuto in questa fabbrica sul problema del 6x6 ». Gli operai dell'Alfa sud, è stato detto con forza, sono per il 6x6 e la mobilità.

Certo, su alcuni temi, dagli scatti di anzianità agli aumenti di salario, dalla 5ª super (di cui molti hanno chiesto l'eliminazione) alla mezz'ora per la mensa (si è richiesto che venga estesa anche ai normalisti) il confronto si trascinerà fino alla votazione finale, ma resta l'estraneità più radicale alla dimensione ed ai contenuti della lotta operaia e dello scontro sociale nel paese.

Nella mattinata di oggi è intervenuto Vanni per ribadire che le confederazioni ritengono l'aumento dei salari una minaccia per la spirale inflazionistica. Il segretario repubblicano della UIL ha sottolineato il valore dei programmi governativi e di provvedimenti come la riforma fiscale (quella che tra l'altro premia la corporazione di finanziari e del suo compare Visentini).

Più duro nei confronti del governo è stato l'atteggiamento dei dirigenti sindacali socialisti, che hanno preso le distanze da quelli del PCI, per arrivare, come ha fatto questa mattina il segretario milanese della UILM, a rivendicare le elezioni anticipate.

### DOPO LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE

## Chimici - Incisivi scioperi a Marghera

MARGHERA, 15 — Ieri, nell'articolazione del pacchetto di ore di sciopero deciso a Roma la settimana scorsa, si è svolta al Petrochimico di Marghera la prima giornata di lotta vera e propria sul contratto.

L'articolazione dello sciopero era stata decisa in un C.d.F. convocato appositamente sul problema delle forme di lotta. Nel corso della riunione si erano scontrate due linee. Da una parte i delegati di base, i compagni, chiedeva-

no forme di lotta dura, la fermata degli impianti, lo sciopero a scacchiera per i giornalieri e i servizi (esempio: sciopero delle banchine quando arrivano le navi per lo scarico o il carico). Dall'altra i sindacalisti che, pur dichiarandosi di non avere alcuna preclusione sulla fermata degli impianti, rimandavano qualsiasi decisione in merito a gennaio-febbraio, quando « entreranno in lotta anche i metalmeccanici e gli edili, per svis- (Continua a pag. 4)

### CONTRO I 1450 LICENZIAMENTI

## Domani sciopera tutta la Pirelli

Lunedì gli operai del gruppo Pirelli scioperano per quattro ore. E' questa la prima azione di lotta decisa dai sindacati dopo il brutale annuncio dei 1.500 licenziamenti. Lo scopo dei sindacati è di ottenere l'intervento del governo, intanto le pressioni

del sindaco di Torino e del presidente della regione Piemonte sono riusciti a rimandare l'invio delle 700 lettere di licenziamento destinate ad altrettanti operai della Superga di Torino. Con ogni probabilità l'incontro con il governo si farà mercoledì prossimo a Roma.

## 20.000 compagni a Milano manifestano per gli obiettivi operai

MILANO, 15 — Oltre 20.000 compagni stanno sfilando in corteo per le vie della città. La manifestazione a cui partecipano Lotta continua, Avanguardia operaia, IV internazionale, Movimento studentesco (il Pdup non ha creduto bene di parteciparvi e l'assenza non si nota) è stata indetta in concomitanza della conferenza nazionale Fim per ribadire con forza gli obiettivi operai. Lo spezzone di Lotta continua è aperto dallo striscione del consiglio di fabbrica della Beka di Treviglio contro i licenziamenti, seguono poi i disoccupati della Val Brembana, gli striscioni dei compagni dell'Innocenti e della Magneti e una grande scritta: « 35 ore per l'occupazione ». In un clima di combattività e più volte applaudito ai lati delle strade il corteo è passato davanti al Teatro lirico dove erano schierati due cordoni di sindacalisti che non hanno mosso ciglio. La manifestazione si concluderà con i comizi di Avanguardia operaia e di Lotta continua.

## La spallata degli edili cambia le carte in tavola

# Portogallo - Il governo ha preso la scossa

Il PCP preme per un rimpasto ai vertici - Gli operai discutono del potere

(Dal nostro corrispondente)

LISBONA, 15 — Le due giornate di lotta degli edili per il contratto, con i connotati insurrezionali che spontaneamente ha assunto, ha spostato tutti i rapporti stabiliti nel paese: come un colpo di vento improvviso, ha lasciato al posto del vecchio un nuovo disordine. Ciascuno stenta a ritrovare le sue cose.

Le strida di Soares e del PPD, che vogliono far rientrare la lotta degli edili nel quadro preordinato di un piano putschista del PCP, suonano più stonate del solito. Il PCP, in effetti, che attraverso i suoi quadri sindacali è l'unica forza che in qualche modo sia stata intesa alla lotta degli edili, è stato colto di sorpresa non meno degli altri, dalla sua radicalità, dalla sua diffusione,

dalle forme che ha assunto. Un sindacato ritenuto secondario, a cui il PCP aveva affidato un semplice ruolo di pressione sul governo, diviene nel giro di pochi giorni un invincibile punto di forza in mano agli operai per imporre al governo un drastico aumento dei salari, un controllo rigido contro i licenziamenti e l'assalto e incendiavano l'Intersindacale ad Oporto.

La firma del contratto altro non è stata che la dimostrazione che questo governo non ha forza; ora lo scontro passa alle « parti sociali ». E' a questo punto che il problema del-

esso può dare adito a provocazioni di ogni genere da parte dei nemici della classe operaia, come l'esperienza dimostra.

Certo, la stessa battaglia contrattuale è lontana dall'essere vinta. Mentre a Lisbona Azevedo cedeva sulle 50.000 lire in cambio della sopravvivenza sua e del suo governo, i costruttori edili del nord davano l'assalto e incendiavano l'Intersindacale ad Oporto.

La firma del contratto altro non è stata che la dimostrazione che questo governo non ha forza; ora lo scontro passa alle « parti sociali ». E' a questo punto che il problema del-

la forza, nel settore edile come in qualsiasi altro, diventa centrale a livello particolare: nei cantieri, dove molti padroni dovranno essere sequestrati per fare applicare il contratto.

E' assai significativo che nella riunione di coordinamento delle commissioni dei « moradores » di alcuni quartieri di Lisbona, sia stato messo ieri sera all'ordine del giorno il problema del rapporto tra queste strutture di organizzazione territoriale del proletariato — nate e cresciute sul terreno della lotta per la casa — e l'organizzazione degli edili nei

cantieri.

In ballo c'è la questione fondamentale dell'occupazione e dell'attacco alle condizioni materiali di vita dei proletari, portato avanti dal VI governo. E' chiaro però che qualsiasi piano alternativo, che preveda requisizioni e nazionalizzazioni, nuovi investimenti e attacco deciso ai profitti ed ai privilegi, pur fondandosi sulla spinta autonoma e la capacità di autorganizzazione proletaria, non può non fare oggi i conti con la questione del governo e del potere.

Per questo in quelle due notti a S. Bento si discuteva dell'insurrezione — un tema di dibattito che gli operai di avanguardia non riescono ormai più a separare da quello del salario —; per questo a Setubal e a Lisbona la classe si confronta esattamente sugli sbocchi da dare a questa fase dello scontro.

La ipotesi su cui punta il PCP, come è noto, è quella di una sorta di ridefinizione del V governo, fondata sulla nuova forza acquisita dai sindacati, dalle commissioni operaie, dai soldati, e che dovrebbero passare attraverso una ristrutturazione favorevole alla sinistra del potere militare e un accordo da posizioni di forza col Partito Socialista e con alcuni dei nove. Quanto in realtà questa prospettiva sia irrealistica lo dimostra ancora una volta la reazione isterica del PS a una grande manifestazione convocata per domani da oltre 100 commissioni di lavoratori, e appoggiata dal PCP e dal FUR. L'invito rivolto ai lavoratori perché vi partecipino « con tutti i pro- (Continua a pag. 4)

## Roma - Vogliono aumentare il latte di 50 lire!

Tutti i giornali annunciano che entro pochi giorni verrà deciso un nuovo aumento del prezzo del latte di almeno 50 lire. La parola spetta al CIP, bersagliato dalle richieste dei produttori, delle centrali e dei distributori. I primi hanno già usufruito in questi ultimi giorni, con un accordo tra le varie organizzazioni dei produttori (dalla Confagricoltura all'Alleanza contadini) e la Centrale, di un aumento da 155 a 182 lire al litro. Questo aumento rappresenta un premio ai grossi produttori che lavorano il prodotto in aziende meccanizzate e che riescono inoltre a rastrellare una serie di integrazioni. Per i piccoli contadini invece i costi di produzione, che secondo il sindacato oscillano tra le 205 e le 210 lire al litro, rimangono superiori al prezzo di acquisto. La nuova richiesta di aumento, di circa 60-70 li-

re, avanzata dai produttori, seppure viene incontro alle giuste esigenze dei contadini poveri, rappresenta un ulteriore regalo ai grossi produttori. Anche la Centrale del latte chiede nuovi aumenti, denunciando un deficit di 20 miliardi. Questo deficit, è tutto da verificare, dal momento che l'Azienda municipalizzata ha aumentato, dal '63 ad oggi, la produzione di ben 33 milioni di litri annui (da 80 a 113) attraverso una feroce ristrutturazione antioperaia, che ha visto in questi anni il numero dei lavoratori diminuire da 1.494 a 898, attraverso il blocco delle assunzioni e l'uso indiscriminato degli straordinari.

Contro questa nuova rapina, che, attraverso l'aumento di uno dei principali generi di prima necessità, verrebbe ad incidere sul salario di una famiglia proletaria con al-

meno tre figli nella misura di 3.000 lire al mese, grossa è la discussione all'interno dei quartieri, nei comitati di lotta, tra i proletari già in lotta per i prezzi politici e contro il carovita.

Gli obiettivi sui quali sta crescendo la mobilitazione sono:

— il rifiuto di ogni aumento;

— il prezzo politico del latte, uno dei principali alimenti delle famiglie di lavoratori;

— non una lira ai grossi produttori;

— che la regione spenda immediatamente i 37 miliardi inutilizzati stanziati per l'agricoltura e li spenda a favore dei piccoli contadini;

— non una lira alla centrale del latte per i suoi programmi di ristrutturazione e di attacco al salario e all'occupazione operaia.

## Palermo - Via la giunta Marchello!



Si prepara lo sciopero di martedì (a pag. 2)

# IN CITTA' SI PREPARA LO SCIOPERO DI MARTEDI'

# Chi vincerà a Palermo? "Noi! e chi altro può vincere?"

## Palermo - Con le donne di Resuttana

# Il mondo deve cambiare. Lo facciamo cambiare

A Resuttana è nato il primo comitato di lotta per la casa di Palermo. Ora i comitati sono sorti in altre sei zone e raccolgono centinaia di famiglie, dirette da delegati, mentre altri comitati stanno per nascere in altri quartieri. Sono questi comitati che stanno portando avanti la lotta dei senza casa a Palermo, guidando un movimento che si allarga giorno dopo giorno, da uno sciopero generale all'altro, da una manifestazione all'altra. A Resuttana, un quartiere dove i catoli (case di fango) e le case pericolanti convivono con i casermoni tirati su dalla grande speculazione che domina la città, il comitato è qualcosa di più che un'organizzazione di famiglie senza casa: è composto quasi esclusivamente da donne proletarie, di tutte le età, e ora, dopo mesi di lotte, anche da uomini. E' con queste donne che abbiamo parlato delle lotte di Palermo: Caterina, 21 anni, 2 figli, marito edile; Fina, 17 anni, 2 figli, marito artigiano; Silvana, 18 anni, ha frequentato l'Istituto professionale per il turismo; Angela, 37 anni, 5 figli, marito edile disoccupato; Filomena, 65 anni, vedova, pensionata; Giuseppa, 35 anni, 7 figli, marito pensionato, Giusti, 21 anni, 2 figli, domestica a ore, marito in carcere per furto di auto condannato a 3 anni e 1 mese.

una bambina di 11 anni e vado via, ma perché l'ho nei miei bisogni, per liquidare quello che c'è in casa. Una fa le pulizie, ma è come se non le facesse. Quando c'è lo sciopero e piove, io esco più pazza di casa, mi si allaga tutto, mi sento d'impazzire.

Quando uscivamo per la lotta, i mariti dicevano: e chi mi prepara da mangiare? Allora gli rispondevo che facevo tutto al mattino e che la sera si sarebbe mangiato freddo.

Come avete fatto ad allargare la lotta ad altri quartieri?

SILVANA: Non ce ne è bisogno. Vedono e vengono. Non bisogna convincerli.

Avete fatto dei delegati?

CATERINA: Sì, li stiamo decidendo. Ci sono donne e ci sono uomini. Ognuno rappresenta una decina di famiglie. Poi ci sono i ragazzi che ci aiutano e sono molto importanti.

Sono state annunciate le dimissioni della giunta comunale. Che cosa succederà ora?

FINA: Troppo bello. Cercavamo questo. Una vittoria l'abbiamo ottenuta. Speriamo di raggiungere le altre al più presto. Chiedevano tempo, tempo... Altro che tempo! Ora scendo e entriamo in possesso noi. E comendiamo noi, perché pure noi abbiamo diritto. Perché lui ha una casa di nove stanze e un figlio, e noi altri una stanza, i catoli, con cinque



figli. E ogni topo che passa pare un coniglio. Io l'altra volta ho messo mia figlia di sei mesi nella culla e l'ho trovata con accanto un bel topo che, se non ci stavo attenta, si prendeva il ciuccetto di mia figlia.

Come fate con i bambini, quando ci sono riunioni, manifestazioni?

CATERINA: Li portiamo oppure li lasciamo a casa; non vanno a scuola. Finché c'è la lotta non ce li mandiamo più.

Io l'altra volta ho fatto da piazza Croci fino a dove è finito il corteo con la bambina in braccio. La lotta non finirà mai, ma una casa ce l'avremo.

Quanti sono i senza ca-

sa a Palermo? GIUSTI: Tutta la città di Palermo. Non ci sono solo i ricchi, siamo noi di più. E tutti nella stessa situazione. Ora la lotta si spargerà pure tra altri quartieri.

Vi riunite sempre in questa sezione. Quante riunioni fate alla settimana?

Siamo sempre qui. Ne faremo una ventina alla settimana (ridono contente).

Cosa pensate della Democrazia cristiana?

SILVANA: Che sono una massa di mafiosi. Per questo la Sicilia non è mai potuta andare avanti. Si mettono d'accordo tra di loro e non si potrà mai andare avanti finché c'è un governo come questo. Fino a quando non si cambia e non ci si mette uno di noi, non possiamo assicurarci un futuro. La democrazia pensa soltanto a fare i giardini belli, però non fanno vedere le macerie che ci sono dentro le borgate.

Con questa lotta quanti voti faremo perdere alla Dc?

CATERINA: Una donna anziana mi diceva: io quelli non li voto più. Noi votiamo comunista. Loro, la Democrazia, ne perderanno proprio tanti.

E con la polizia che problemi avete avuto?

ANGELA: Venivano ai blocchi, si parlava. Fate bene, ecco cosa dicevano. Perché anche loro hanno gli

stessi problemi. Se non avessi questa divisa, mi diceva una giovane, vorrei anch'io. Ma come facciamo. Abbiamo un regolamento e ci cacciano via.

Sedute, accanto a un muro sotto un manifesto di Lotta Continua, ci sono due donne anziane. «E voi partecipate alla lotta? Quanti anni avete?» chiedono.

FILOMENA: E' una cosa giusta. E poi ci sono le pensioni. Io ho 65 anni, sono vedova. E lo sapete quanto mi danno: cinquantamila lire! Bisogna lottare, perciò.

Ho visto vicino alla porta un elenco di nomi e delle cifre accanto. Che cos'è?

Sono i nomi di cento famiglie e accanto c'è scritto ora 500, ora 1000 lire. Sono i soldi che diamo per il comitato, per le spese. Anzi abbiamo deciso che ciascuno dà 500 lire per il comitato e 500 lire per Lotta Continua.

La stanza si è riempita di altre donne, giovani e anziane; ci sono anche alcuni bambini e un solo uomo. L'intervista è finita. Sta per iniziare la riunione del comitato. Si discuterà della caduta di Marchello, dello sciopero generale di martedì, dei nuovi delegati da eleggere.

«Chi vincerà a Palermo?» chiedo. «Noi e chi altro può vincere» mi risponde Fina, 17 anni, madre di due figli.

## PALERMO: COME SI VA ALLO SCIOPERO

L'incontro che le donne dei comitati di lotta hanno avuto venerdì a Palermo con la classe operaia del cantiere navale era preparato da tempo. Vi hanno lavorato da anni gli operai del cantiere, che hanno saputo riconoscere in quelle donne proletarie piantate in mezzo alla strada davanti ai cancelli, sicure della propria lotta e della propria organizzazione, il frutto migliore di anni di lotte nella Palermo dei Ciancimino e dei Gioia, della mafia e della speculazione, della clientela e della devastazione.

Mentre i Ciancimino e i Gioia mettevano a sacco la città, e la nuova delinquenza allevata all'ombra dello scudo crociato riempiva le strade e i palazzi di morti, faceva le sue «viale Lazio», la classe operaia del cantiere navale faceva le sue splendide lotte, difendeva il proprio posto di lavoro, si scontrava con quel dignitario della mafia e del golpismo che è l'armatore Piaggio, occupava la fabbrica, la piazza centrale, la stazione, faceva vedere a tutta la città i propri cortei, si impegnava a lottare, prendeva la testa delle migliaia e migliaia di studenti che sarebbero stati il cuore della settimana rossa del dicembre '74, ramazzava i fascisti nel centro della città e raddrizzava i risultati delle regionali del '71. La loro forza era grande, ma i padroni della città restavano e avevano mano libera a fare e disfare, lucrando senza che nessuno avesse la forza per impedirlo. Ma il grido degli operai era arrivato in tutto il tessuto sociale, aveva fatto proseliti, i loro «nun se po' campari cchiù» è cominciato a risuonare in tutta la città, dalle maderie e dalle case pericolanti del centro storico, ai catoli della periferia.

Tante volte, anzi sempre, era mancata l'acqua nei quartieri di Palermo, tante volte erano crollate le case, e la gente si era anche mossa facendo blocchi, ma tutto durava lo spazio di un giorno. Venerdì al cantiere c'era invece i protagonisti delle lotte che da luglio attanagliano Palermo, non danno un attimo di tregua ai propri nemici che sono i nemici di tutto il proletariato della città, ricavano questa forza dall'organizzazione autonoma che si sono dati, resa possibile perché sono mutati i rapporti generali tra le classi. Ieri i potenti, le autorità sceglievano la lotta. Oggi sono le lotte a perseguire inesorabilmente i potenti, a ricacciarne lucidamente la caduta, perché da quella caduta nasce nuova forza per allargare lo scontro e renderlo generale.

Queste lotte non sono più forme di pressione perché il potente scenda dal suo castello e vada a visitare i proletari in periferia, ma sono i proletari che marcano dalla periferia sul centro e assediato le più alte autorità decretandone la fine. Ancora due anni fa, nell'inverno del '73, una tremenda alluvione devastava il cantiere navale e scopperchiava centinaia di case. Tre blocchi di edilizia popolare furono occupati. In una settimana il sindaco Marchello li sgomberava manu militari. I proletari ritornavano nelle loro baracche. Oggi a uno sgombero decretato dal sindaco Marchello i senza casa rispondono riempiendo le piazze e stringendolo d'assedio per giorni e giorni. Ma non basta, fanno nascere dall'occupazione delle case l'occupazione delle scuole (l'IPSA, IV Scientifico, Alberghiero, ITC Centrale e biennio, l'occupazione degli universitari fuori sede) non ci sono più i cortei di solidarietà contro la repressione, ma cortei di senza casa e di studenti in lotta contro i padroni della città su un programma che unisce la casa al lavoro, l'edilizia popolare all'edilizia scolastica, gli edili ai diplomati senza lavoro, ai corsisti. Avviene così che il corpo insegnante dell'ITI annunzi la propria partecipazione allo sciopero di mar-

tedi che fa un altro passo in avanti nell'essere generale. Non ci sono solo i blocchi, le occupazioni, gli assedi, i grandi cortei, ma anche un lavoro minuto, pignolo, le 20 riunioni alla settimana, come dicono le donne di Resuttana, di discussione, organizzazione, elezione e epurazione dei delegati, iscrizione e cancellazione delle famiglie in lista secondo la legge delle presenze nella lotta. Due linee sono a confronto tra le masse: la linea delle «crocette» (la presenza nella lotta), contrapposta a quella che raccoglie gli elenchi in base ai criteri di pericolosità, antigenicità, sovraffollamento che per noi sono invece le condizioni materiali necessarie ma non sufficienti, se non sono accompagnate alla presenza attiva in ogni scadenza di lotta (accanto al nome della famiglia si appone la crocetta per chi ha partecipato; in caso diverso dopo alcune assenze, si procede alla cancellazione), la linea che, partendo dalla constatazione che a Palermo non ci sono case popolari ad esclusione di 328 case già assegnate al movimento e di oltre 800 già destinate agli assegnatari, ritiene che il movimento debba puntare decisamente alla requisizione degli 8.000 alloggi privati sfitti esistenti oltre che alla immediata assegnazione delle 328 case popolari, adottando tutte le forme necessarie di lotta compresa l'occupazione, è una linea che propone i due tempi per il movimento, prima le popolari, poi le private, e che, come sempre succede nella politica dei due tempi, esalta il primo e fa sparire il secondo. A Palermo stime sottovalutative e borghesi valutano in 25 mila il numero delle case pericolanti (usando anche i criteri di antigenicità e sovraffollamento si arriva a centinaia di migliaia) solo i miopi in quelle condizioni possono guardare all'osso e lasciare da parte la carne.

Infine c'è la linea che punta a distinguere con forza forme di lotta (tra cui l'occupazione) e obiettivi (la casa), per esaltare la maturità del movimento che lavora sui tempi lunghi e per la conquista della maggioranza, contrapposta all'altra che identifica forme di lotta e obiettivi, restringendo l'orizzonte politico del movimento e riducendo l'ampiezza di queste lotte a una lotta per avere la casa. La prima di queste linee è quella dei comitati di lotta per la casa, sostenuti da Lotta Continua. La seconda è quella del coordinamento delle case pericolanti, sostenuta da tutte le altre formazioni rivoluzionarie. Quale delle due sia destinata a prevalere è già dimostrato dalla lezione di questi giorni. Sono i comitati di lotta per la casa a chiamare alla risposta di massa contro lo sgombero poliziesco nei confronti degli occupanti delle case popolari alla Roccella, sono i comitati di lotta a guidare i 15 mila contro il comune. Sono i comitati di lotta e Lotta Continua a prendere l'iniziativa di proporre uno sciopero generale e a lavorarci, andando in centinaia a preparare lo sciopero nei quartieri, nel centro della città, nelle scuole e davanti alle fabbriche. Ed è Lotta Continua a sostenere una giusta linea di lotta nelle scuole, che ha portato a tutte le occupazioni di questi giorni. Questa linea ha realizzato la più forte opposizione ai padroni della città schierandogli contro un movimento forte, stabile e agguerrito, facendo traballare la Democrazia Cristiana sino all'annuncio delle dimissioni di Marchello e Di Fresco, facendo ora avanzare il movimento per «bastonare il cane che affoga». E' da qui che ora il movimento può fare un nuovo passo in avanti, imprimendo un'accelerazione alla crisi democristiana, non consentendo soluzioni trasformiste, imponendo con la forza il confronto sul programma che raccoglie i contenuti di questi mesi di lotta (l'acqua, la casa, le scuole, il carovita, le occupazioni).

## RICERCATI

CHI LI TROVA E' PREGATO DI PORTARLI MARTEDI' A PALERMO



**GIOIA**  
VICERE MINISTRO A VITA  
CAPO BANDA  
TIENE I CONTATTI CON LE  
GANDE DEL CONTINENTE



**VASSALLO**  
SPECULATORE-SACCHEGGIATORE  
A CAPO DELLA PONSERVATIVA  
DEI MILITANTI DI BASE DEMO-  
CRISTIANI CHE PASSA SOTTO  
IL NOME DI "MARIA"



**MARCHELLO**  
(EX) SINDACO-CAPORALE  
FAMIGLIO DI CASA GIOIA



**CIANCIMINO**  
SECONDO SOLD  
A TALE "GAVA" DI  
NAPOLI



**BANCO DI SICILIA**  
ORA, DEBITA AL  
RICICCIAGGIO DEI  
PROVENTI DEI FURTI  
DELLA BANDA

**TUTTI RECIDIVI PER FURTO AGGRAVATO DI CASE E DI SOLDI IN CONCORSO TRA DI LORO A DANNO DI TUTTO IL PROLETARIATO DI PALERMO**

# Nocera Inferiore: da 3 mesi l'acqua non arrivava. Dopo un corteo al consiglio comunale è arrivata

NOCERA INFERIORE, 15 — Da circa tre mesi quasi tutti i quartieri popolari di Nocera sono rimasti senza acqua, per il semplice motivo che tre anni fa l'amministrazione comunale, con a capo il sindaco DC Siciliano, non rinnovò la convenzione con l'Ente Acquedotto che provvedeva a portare la acqua nei quartieri. Così nei palazzi di lusso provvisti di autoclave la acqua c'è sempre, mentre nei «casermoni» popolari l'acqua arriva soltanto di notte.

Da questa situazione è nata l'esigenza, soprattutto da parte degli abitanti del

zione Celle e del rione Calenda, di organizzarsi e di costruire un comitato di lotta. Sono circa due mesi che questo comitato lavora, sostenuto in gran parte da giovani disoccupati, organizzando i proletari scala per scala, indicando assemblee, formando i delegati di scala. I problemi dei rioni sono molti e molto gravi: per esempio non esiste un edificio scolastico, non c'è un ambulatorio medico, le fognature non funzionano e fuoriescono nelle strade; c'è da aggiungere che da più di 10 anni i proletari dei rioni non pagano l'affitto, ma in una situazione come questa è

il minimo che può succedere! Un obiettivo importante che il comitato si era prefisso era l'organizzazione di una delegazione di massa che andasse al consiglio comunale. La delegazione ieri si è formata ed è scesa nelle strade di Nocera, composta di tante famiglie, con i bambini alla testa del corteo che gridavano «vogliamo scuole e non topaie».

Si è arrivati al comune attraversando la piazza del corso che era piena di gente che passeggiava: molti si sono uniti al corteo mentre gli altri applau-

divano. Sul cartello che apriva il corteo c'era scritto: «Sindaco basta con le chiacchiere, vogliamo l'acqua». Questa delegazione è entrata nella sala consiliare prima in silenzio, poi, quando il sindaco democristiano Guerritore ha cominciato a trovare scuse, i fischi e le urla lo hanno zittito ed è stata imposta la lettura del volantino fatto dal comitato. Poi il sindaco ha riprovato a parlare, ma un'altra bordata di fischi lo ha fatto definitivamente rinunciare. La stessa sorte è toccata all'assessore Ruggero che, alla delegazione che già un mese fa era an-

# Il cammino della lotta

C'è un governo, presieduto da Aldo Moro e che si vale della collaborazione di agenti diretti della Confindustria, come il ministro delle finanze Visentini, e un vecchio nemico degli operai che si chiama La Malfa; ci sono le confederazioni sindacali che guardano a questo governo come alla pupilla dei loro occhi, che ragionano come lui, che pensano che i padroni hanno ragione quando dicono che gli operai lavorano troppo poco e non guadagnano male; e poi ci sono gli oggetti di tutto questo gran affare: operai metalmeccanici, chimici, edili, studenti, proletari senza casa, proletari contro il carovita, soldati.

Tutti sentono che i nodi stanno venendo al pettine, che le parole non sfamano, e tutti sentono che ogni settimana che passa avvicina sempre di più la chiarezza su alcuni problemi di grande importanza: se i metalmeccanici avranno aumenti salariali, se gli operai delle fabbriche «rami secchi» conserveranno i posti di lavoro, se i proletari senza casa l'avranno, se gli studenti avranno le scuole e non i tripli turni, se i soldati non moriranno nelle esercitazioni, se avranno diritto di organizzarsi.

## Una nuova Palermo

Questa è la cronaca dell'ultima settimana. Lunedì 10 novembre 1975: un grande corteo, come mai si era visto da tanti anni — centomila persone — si prende la città di Palermo; c'è lo sciopero generale per la «vertenza Sicilia», una vecchia vertenza, che si trascina. Ma in piazza a Palermo c'è una forza nuova, enorme, venuta da tutta l'isola con cartelli che raccontano la storia di mille lotte, di pescatori, braccianti, operai, studenti.

È una forza nuova, ma che non viene all'improvviso; vuole le cose e ha la forza per averle: le case, il salario, la fine della speculazione della Dc.

Gli operai chimici aprono le lotte per il contratto con uno sciopero compatto: sono davanti ad un attacco feroce guidato da Eugenio Cefis con licenziamenti e chiusura di fabbriche. (Questo Cefis è un padrone che non esita a mandare alcuni suoi dirigenti da Milano allo stabilimento Montefibre di Vercelli, di notte, a sabotare gli impianti perché vuole chiudere la fabbrica) e sono di fronte ad un sindacato che dire moribondo è dire poco: un sindacato che ha varato una piattaforma che gli operai non hanno votato, che non ha tenuto in nessun conto le decine di assemblee che si sono espresse per 50.000 lire di aumento, riduzione di orario, assunzione degli operai degli appalti, forme di lotta che bloccino veramente la produzione. Il primo sciopero riesce bene, e sono gli operai in prima persona in molte città a dovere organizzarsi per farli riuscire, perché il sindacato non si dà molto da fare e in alcuni casi boicotta apertamente.



Al corteo di Palermo

## I chimici entrano in campo

Martedì 11 novembre 1975. A Palermo nella notte vengono occupate 300 case. La polizia sgombera e picchia; ma non fa paura (e lo vedremo il giorno dopo).

Gli operai chimici scioperano a Milano; in Sardegna un grande corteo a Cagliari testimonia anche qui grandi passi avanti: ci sono studenti, minatori, operai, chimici e metalmeccanici, edili e per la prima volta i comitati dei disoccupati che chiedono un posto di lavoro in fabbrica.

Nel cielo della «politica» i ministri annunciano il loro piano: questa volta lo chiamano «a medio termine»: un piano di cui il Pci e le confederazioni sindacali parlano, fanno dibattiti, danno molte illusioni, dicendo che quella è la via, che bisogna dare fiducia al governo.

## Reggio Calabria, Bari, Potenza

Merccoledì 12 novembre 1975: A Palermo 15.000 studenti, guidati dalle donne dei quartieri proletari rispondono agli sgomberi delle case della notte prima. Si arriva davanti al comune, si fanno blocchi in molte parti della città, si richiede la dimissione della giunta democristiana. La coscienza della propria forza è altissima, si decide di intensificare la mobilitazione per tutta la settimana e di indire uno sciopero generale per martedì prossimo.

Sciopero regionale a Reggio Calabria: tanti proletari in piazza come non si vedevano da quando nel 1972, vennero a Reggio 50.000 operai da tutta Italia. Sciopero del metalmeccanico a Bari, indetto dopo la straordinaria mobilitazione di una piccola fabbrica, la Radaelli, che da mesi rifiuta 300 licenziamenti; in piazza ci vengono tutti; operai di altre categorie, migliaia di studenti, corsisti dei corsi abilitanti.

Sciopero anche a Potenza, città con una classe operaia giovane che si batte contro una crisi che qui ha la faccia schifosa della speculazione e della politica del democristiano Emilio Colombo; c'era chi si aspettava un funerale; c'è stato invece un assalto al palazzo della regione, l'imposizione di un'assemblea al posto del comizio sindacale gli slogan continui: «aumenti salariali», «meno orario»; i sindacalisti si sono guardati intorno smarriti.



Inizia il contratto dei chimici

## Portogallo: il contratto si firma nella strada

Giovedì 13 novembre: dal Portogallo viene un'indicazione su come si fanno i contratti: decine di migliaia di operai edili che lottano per gli aumenti salariali e il posto di lavoro, assedia l'assemblea costituente e ministri del governo dell'ammiraglio Azevedo, un ammiraglio di ferro che aveva appena finito di dire che gli operai devono lavorare di più, devono essere di meno, e non devono chiedere soldi (cioè aveva presentato anche lui il suo piano a medio termine); i ministri non possono uscire, non hanno da mangiare, la polizia militare è del tutto d'accordo con gli operai. Arrivano da tutto il Portogallo, i braccianti del sud rosso, come gli operai del nord che alcuni vogliono tutti seguaci dei vescovi fascisti. Cosa può fare il governo dell'ammiraglio senza paura? Nulla, cede, gli edili vincono su tutta la linea, gli operai festeggiano la vittoria.



Operai portoghesi

## Chi decide gli obiettivi operai?

Nello stesso giorno si apre a Milano la conferenza del metalmeccanico: deve decidere gli obiettivi del contratto di un milione e 300.000 operai. Come si decidono gli obiettivi di un contratto? Consultando gli operai e facendo decidere da loro. Ma a Milano non avviene così: in tutte le fabbriche gli operai hanno chiesto forti aumenti salariali (50.000 lire), riduzione di orario (decine di migliaia di operai si sono espressi nettamente per un orario di sette ore per i primi cinque giorni della settimana, cosa che si tradurrebbe in decine di migliaia di posti di lavoro per i disoccupati); tutti hanno chiesto di aprire il contratto subito e di non firmarlo se non sono riassunti gli operai licenziati; succede che gli operai metalmeccanici sono coscienti della loro forza, che non si aspettano nulla da questo governo e che lo vogliono buttare giù. E invece a Milano succede che i delegati presenti alla conferenza non portano queste voci, ma le voci dei vertici del sindacato, che le poche voci operaie siano soffocate, e che i vertici abbiano combinato un enorme intralazzo per presentare una piattaforma che chiede pochi soldi, niente riduzione d'orario e tanto, tanto fumo. Succede che si inviti alla calma proprio mentre i padroni Agnelli in testa, scatenano un attacco feroce.

## Questo è il governo che il Pci tiene in vita

Venerdì 14 novembre: che cos'è questo governo che i sindacati e il Pci si affannano tanto a tenere in vita? Prendete per esempio questo ministro, Donat Cattin che abbiamo imparato a conoscere come un bulfone, che dovrebbe occuparsi degli operai licenziati. Per l'Innocenti di Milano — 1.500 operai che il padrone inglese vuole licenziare — il ministro, dopo mesi che prendeva in giro gli operai — ha trovato una soluzione: ha detto che c'è una fabbrica a Milano che può assorbire i licenziati, e ha aggiunto: «Però non posso fare il nome». Perché? Semplicemente perché non esiste. Per la Singer (dueimila operai che il padrone americano vuole licenziare) altre prese in giro: la giunta piemontese dice di aver trovato un acquirente; e poi si scopre che non è vero; poi si annuncia Donat Cattin per un incontro decisivo; gli operai lo vanno ad aspettare, lui non si presenta; il giorno dopo va a Biella a dire che non c'è niente in vista. Questi ministri e questo governo sono restati in sella il giorno prima perché il Pci si è astenuto sulla proposta di riforma fiscale di Visentini che premia il peggiore clientelismo dei dipendenti dal ministro delle finanze.



Chi deve decidere gli obiettivi degli operai?

## Pirelli passa il segno

Ed ora si aggiunge la Pirelli: vuole licenziare subito 1.450 operai e aggiunge che gli accordi presi in precedenza con il sindacato sono «carta straccia». Adesso si interessa il ministro Donat Cattin. Perché la tirano in lungo? Per stancare gli operai, per dividerli, per allontanarli dalle fabbriche e per poi dare la mazzata finale: l'unica risposta possibile anche qui — perché le altre soluzioni non hanno niente da offrire — è passare alla lotta dura, con meno trattative, meno conferenze, e più fatti; perché solo quando i padroni si trovano davanti la forza operaia, cedono, e il Portogallo insegna. A Milano 1.000 compagni sono vicini all'Angola indipendente e chiedono che il governo riconosca il nuovo stato.

## La voce di chi lotta

All'Italsider di Bagnoli chi lotta veramente per l'occupazione si fa sentire: disoccupati e studenti in corteo sfondano i picchetti della fabbrica, entrano e chiedono: posti di lavoro, blocco degli straordinari e nuove assunzioni, un'assemblea generale: l'esecutivo di fabbrica, di malavoglia, è costretto ad accettare.

Sabato 15 novembre: continua la conferenza Flm, parlano tutti meno la voce degli operai; la voce si fa sentire però in un grande corteo per le vie di Milano.



## Cosenza: manifestazione provinciale dei professionali - Lucca: delegazioni dei tessili, dei chimici, dei ferrovieri aprono il corteo di tremila studenti - L'Aquila e Pescara: sempre più dura la lotta degli studenti per la requisizione di edifici

COSENZA, 15 — Una grande manifestazione provinciale dei professionali — circa 2.500 studenti — ha percorso questa mattina le strade della città, contro la intransigenza del Provveditore e del Ministro sul IV e V anno. Sono venuti coi pullman gli studenti di Cariati (che con un mese di occupazione hanno vinto la loro lotta) e di altri centri. Contemporaneamente si è tenuta una manifestazione di circa mille studenti di altre scuole, sotto il Comune, per l'edilizia scolastica.

LUCCA, 15 — Sciopero generale, e tremila studenti in corteo questa mattina nella «provincia bianca» della Toscana, dopo una settimana di mobilitazione e presidi in città, per il reperimento e la costruzione di nuove aule e scuole, per una mensa cittadina gestita dagli studenti e dai sindacati, per fasce orarie gratuite dei trasporti per operai e studenti, per il IV e V anno professionale e l'abolizione dei professionali in una scuola media superiore unificata. Il corteo era aperto da delegazioni di operai tessili, chimici e ferrovieri; hanno aderito la CGIL scuola e due consigli di fabbrica. La mobilitazione degli studenti ha coinvolto pienamente la classe operaia, e tre federazioni sindacali, e tutto il corteo è stato caratterizzato da slogan contro la Dc.

L'AQUILA, 15 — Quasi tutte le scuole in sciopero, e duemila studenti in corteo, per la requisizione di edifici per le scuole. La situazione è gravissima dopo che il Comune ha sfrattato sei classi. Hanno aderito il comitato di lotta del quartiere Valle Pretara e i soldati della Caserma di fanteria. Per lunedì gli studenti dello scientifico hanno dato appuntamento a tutte le altre scuole, dentro i locali sfitti della ex-questura.

PESCARA, 15 — Dopo il grande corteo di ieri per la requisizione la posizione del Prefetto rimane intransigente: la proprietà privata non si tocca. Questa mattina gli studenti del Mantone sono andati a occupare due stabili costruiti da uno speculatore edile; la polizia è intervenuta e li ha cacciati fuori. Ma gli studenti sono rimasti a presidiare i locali, mentre in appoggio arrivavano i cortei di altre scuole. La lotta per imporre la requisizione è più che mai aperta.

## A che punto è la vertenza dei professionali

Merccoledì si è svolto un incontro tra una delegazione del coordinamento romano degli istituti professionali e i rappresentanti di Dc, Pri, Psi, Pci alla Commissione Istruzione della Camera. Nell'incontro i parlamentari hanno confermato di aver firmato una proposta di legge per l'apertura del IV e V anno, ma hanno comunicato anche una limitazione peggiorativa della proposta: mentre la prima formulazione consentiva nuove classi di IV e V in tutti gli istituti, quella attuale lo consente solo per gli istituti dove esistono già classi di IV e V.

Questa modifica mortifica proprio le situazioni più disagiate. Le resistenze maggiori a una piena liberalizzazione vengono dal Psi. L'incontro tra Malfatti e la Commissione Istruzione sarà mercoledì 19; secondo i parlamentari, senza il suo consenso non è possibile una approvazione rapida della legge. Una entusiasta assemblea regionale dei professionali — che si è svolta ieri a Roma — ha confermato l'iniziativa del movimento contro la limitazione peggiorativa della proposta di legge, e per imporre a Malfatti di non ostacolare la rapida approvazione.

## TORINO:

### «il coordinamento delle classi a tempo pieno»

Torino, 14 novembre. Si è conclusa la settimana di lotta del «coordinamento delle classi a tempo pieno della scuola elementare» sorto per combattere l'attacco di Malfatti al tempo pieno e al doposcuola. Un corteo di mille persone — anche con genitori, e insegnanti delle materne — ha imposto al provveditore impegni precisi. Chiederà al Ministro l'istituzione di 440 classi di tempo pieno, non concesse all'apertura dell'anno scolastico, e con un numero massimo di 25 alunni per classe. La mobilitazione continua per far applicare questi impegni, per ottenere fondi per le biblioteche di classe, per far assumere nuovi insegnanti nelle materne, dove si è ottenuto che l'orario di assistenza ai bambini sia prolungato a 10 ore.

## MILANO - UNA GRANDE MANIFESTAZIONE IN APPOGGIO ALL'MPLA

# Il proletariato italiano ha già riconosciuto l'Angola popolare. Ora tocca al governo

MILANO, 15 — Abbiamo incontrato stamattina, nel corso di una conferenza stampa, il compagno Joao Martins, dirigente dell'MPLA che due giorni fa, mentre si trovava in Europa, è stato nominato ministro dell'informazione del nuovo governo della Repubblica Popolare di Angola. Egli aveva appena ricevuto una calorosa e fraterna accoglienza dai delegati del FLM riuniti nella conferenza nazionale, a cui il compagno Martins aveva portato il saluto del popolo angolano.

Ma il momento più importante della sua visita a Milano era stato ieri sera, nel corso della manifestazione indetta alla camera del lavoro da tutte le forze della sinistra, per salutare l'indipendenza del popolo dell'Angola e per assumere dei precisi impegni nei confronti della sua avanguardia il MPLA. 1000 compagni in piedi con i pugni chiusi avevano testimoniato di fronte al compagno ministro la volontà di portare avanti il sostegno militare contro l'invasione imperialista che minaccia la repubblica angolana. Anche i rappresentanti della federazione CGIL, CISL e UIL e delle giunte della provincia e del comune di Milano avevano espresso il più ampio appoggio al MPLA, come unico rappresentante del popolo angolano. La manifestazione si era chiusa con l'impegno di sviluppare una campagna di massa per il sostegno della Repubblica Popolare in Angola e per ottenere il riconoscimento da parte del governo italiano. Due telegrammi, in questo senso, sono stati mandati al ministro degli esteri Rumor dal presidente dell'Angola Agostino Neto.

Nella conferenza-stampa il compagno Martins ha avuto parole molto dure verso il Portogallo: «L'esercito portoghese ha organizzato la ritirata in modo da favorire i movimenti fantoccio del FNLA e dell'UNITA mentre è noto che

militari portoghesi combattono con le truppe zairesi e sudafricane che hanno invaso il nostro territorio. Gravissimo è poi l'atteggiamento del VI governo di Azevedo, che ancora si rifiuta di riconoscere la nostra repubblica popolare.

«Noi crediamo — ha aggiunto Martins — che il governo portoghese non rispetti la volontà del popolo portoghese. Le masse portoghesi sono per il MPLA e si riconoscono il MPLA come l'unico rappresentante del popolo angolano e lo hanno dimostrato in numerose manifestazioni che sono state tenute in nostro appoggio in Portogallo. Noi quindi abbiamo fiducia che la posizione del Portogallo verso noi cambierà: la rivoluzione portoghese passerà ancora per molto tempo attraverso la rivoluzione angolana».

Anche sulla posizione della Cina il compagno ministro ha voluto pronunciarsi: «La Cina ha sem-

## SI APRE OGGI IL VERTICE MONETARIO DI PARIGI

# Supremazia USA e crisi del capitalismo

PARIGI, 15 — Si è aperto oggi al castello di Rambouillet, nei pressi della capitale francese, il «vertice a sei» sull'economia, a cui partecipano capi di governo e ministri degli esteri di USA, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Italia, RFT. La stampa borghese internazionale, si interroga su quali saranno i risultati della riunione. Molti esprimono sostanziosi dubbi sulla possibilità di rappattumare in un solo week-end tutti i punti di frizione che si sono accumulati per anni nel confronto tra i paesi capitalisti.

Vediamo un attimo: prima di tutto, la questione monetaria, quella appunto che dovrebbe essere al centro delle consultazioni. Su questo terreno tutti, incluso Kissinger, parlano di «nuovo ordine»; ma esiste una divisione «storica» tra gli USA e la Francia, sostenitori i primi della fluttuazione incontrollata dei cambi che ha finora favorito il recupero, attraverso la caduta del dollaro, della competitività internazionale, e che ora, dopo che la bilancia dei pagamenti USA si è relativamente rimessa in sesto, favorisce la ripresa del potere di acquisto internazionale degli Stati Uniti, attraverso la risalita del corso del dollaro. La posizione francese è tradizionalmente orientata verso un ritorno ai cambi fissi: ma su questo punto Kissinger ha ora palesemente ceduto terreno, e si limita oggi a sottolineare l'importanza di un maggior re stabilità dei cambi.

Il ricatto Usa, secondo il quale ogni limitazione forzata della libera fruttazione delle monete comporterebbe non l'ordine ma ulteriore caos, ha solide basi (se non altro, nel fatto che gli stessi Usa de-

pongono il controllo di ampi settori del commercio mondiale), e Giscard si arrende ora all'evidenza. Più spinoso per gli americani il problema, strettamente correlato, della «libertà di commercio», ovvero delle barriere doganali. Il progetto americano punta esplicitamente sul liberismo, come ha riaffermato Kissinger tre giorni fa, non solo per ragioni economiche ma per precisi motivi politici, di recupero del controllo, in questa fase, sull'Europa. Ufficialmente in questo momento tutti sono d'accordo. Ma si sa che tendenze protezionistiche esistono, soprattutto dentro il governo inglese, premo in questa direzione dalla sua sinistra. Difficilmente, in sostanza, si andrà oltre le dichiarazioni di principio.

Terzo, e più importante, punto: i rapporti tra paesi industrializzati e produttori di forza intercapitalistica, e sancire una supremazia americana che è nei fatti. Ma per passare da questa supremazia oggettiva all'egemonia di un programma di sviluppo globale, come vorrebbe Kissinger, di ben altro è bisogno; di un progetto per l'uscita dalla recessione di cui oggi non si intravedono nemmeno i contorni.

terreno, se la sconfitta strategica è di tutti i paesi capitalisti di fronte al persistere delle tendenze dei paesi produttori alla difesa del potere di acquisto, la sconfitta tattica più pesante è certamente della Francia, i cui margini di movimento sono ridotti dall'irrigidimento delle rispettive posizioni per un verso, dal crescente peso assunto in questa fase dalle manovre interne ai paesi produttori, per l'altro: manovre per le quali gli USA hanno evidentemente ben altra «apparecchiatura».

Hanno ragione allora i giornali, come il «Wall Street Journal», che parlano di «una svolta storica», e sottintendono «a favore degli USA»? Sì e no. Il vertice non potrà che «fotografare» la situazione attuale dei rapporti di forza intercapitalistica, e sancire una supremazia americana che è nei fatti. Ma per passare da questa supremazia oggettiva all'egemonia di un programma di sviluppo globale, come vorrebbe Kissinger, di ben altro è bisogno; di un progetto per l'uscita dalla recessione di cui oggi non si intravedono nemmeno i contorni.

## Grave situazione di due compagni nelle mani del governo Paraguiano

È con profonda inquietudine ed enorme preoccupazione che i familiari del cileno Jorge Fuentes e dell'argentino Amilcar Santucho hanno saputo della drammatica situazione in

cui si trovano i loro parenti ad Asuncion, Paraguay, dove sono detenuti dalla polizia politica dal 17 maggio scorso.

Santucho, che è fratello del segretario generale del PRT-ERP argentino, è membro dell'Associazione di Avvocati di Buenos Aires e della Lega per i Diritti dell'Uomo e si è adoperato molto spesso nella difesa di perseguitati politici. Su di lui pesa la minaccia delle AAI.

Fuentes è noto sociologo, ex dirigente studentesco dell'Università cilena di Concepcion ed è membro del Comitato Centrale del MIR.

Dato che il governo paraguiano ha deciso la estradizione dei due sudamericani ai loro rispettivi paesi, i loro congiunti hanno fondati timori per la vita dei due detenuti in considerazione alla situazione politica che caratterizza i tre paesi coinvolti nella faccenda.

I familiari si rivolgono all'opinione pubblica internazionale e alle organizzazioni democratiche affinché tramite i più diversi interventi come l'invio di telegrammi alle autorità paraguiane, alla Commissione per i Diritti dell'Uomo, dell'ONU e dell'OSA si possa esercitare la necessaria ed urgente pressione mirante alla protezione della vita di Fuentes e Santucho e l'ottenimento di garanzie per il loro trasferimento in un paese europeo.

I familiari dei compagni Santucho e Fuentes

## Vittoria dei poligrafici inglesi contro la ristrutturazione

LONDRA, 15 — Lo sciopero totale dei lavoratori poligrafici ha bloccato ieri l'uscita dei quotidiani della capitale inglese, con la sola eccezione dell'organo del Pci, il «Morning Star». Lo sciopero è stato dichiarato in seguito al licenziamento in tronco di 96 tipografi del «Daily Express», organizzatosi, secondo la direzione, di uno sciopero «a gatto selvaggio» che aveva paralizzato la scorsa settimana il quotidiano, e del sabotaggio dei macchinari. La giornata di sciopero è stata sufficiente a battere la resistenza dei padroni. A partire da oggi, i 96 operai sono riannessati al lavoro.

Il più immediato precedente di quello che sta succedendo nella stampa inglese è la lotta dei lavoratori del «Washington Post», che un mese fa, nel corso di un massiccio corteo interno avevano distrutto macchinari per un

valore di due milioni di dollari con l'acido solforico. Il nodo dello scontro, in entrambi i paesi, è la «razionalizzazione»: con la scusa delle difficoltà finanziarie attraversate in questa fase, i giornali quotidiani tentano di introdurre una violenta ristrutturazione, basata sul passaggio dalla composizione a mano alla composizione elettronica, che nei piani capitalisti dovrebbe servire, da un lato, a risparmiare, e dall'altro a devastare le basi di forza contrattuale di una categoria che, proprio per la solidità del suo «mestiere» appare finora una tra le più difficilmente attaccabili. L'atteggiamento del sindacato, di fronte al ricatto della crisi, è oscillante. Oggi comunque la spinta autonoma dei lavoratori ha vinto. Ed è una vittoria a cui ora guardano i lavoratori di tutta la Gran Bretagna in lotta contro la ristrutturazione.

ero venuto in Italia in rappresentanza ufficiale del MPLA per informare il governo italiano sulla situazione in Angola. Ma non è stato possibile stabilire alcun contatto. Abbiamo però invitato una delegazione parlamentare in Angola perché possa rendersi conto di persona sulla situazione e trarne le proprie conclusioni sulla Repubblica Popolare di Angola».

ROMA  
Al teatro-circo Spaziozero ogni sera alle ore 20,30 lo spettacolo della cooperativa teatrale Spaziozero: Euviva Matal Festivo ore 16,30.

MESTRE  
Domenica 16, giornata di lotta indetta dal Coordinamento donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali.  
Ore 9, piazza Ferretto: spettacolo di lotta (canzoni, teatro, testimonianze).  
Ore 10,30: corteo.  
Ore 11,30: mostra e picchetto davanti all'ospedale.

